

## ***Benedizione: stile per dare la parola al bene possibile***

**di Andrea Grillo**

*in "Jesus" del aprile 2021*

Se la Chiesa fosse soltanto il suo centro, l'intimità del rapporto con Cristo, non avrebbe bisogno di celebrare benedizioni. Vivrebbe soltanto della piena comunione con il Signore e sarebbe, già ora, nella sua pienezza. Ma poiché la Chiesa non è solo centro, ma periferia e sta pure in relazione con ciò che è "non-Chiesa", trova nella benedizione il linguaggio più semplice e più libero della propria tradizione. Per questo l'atto di benedire sta al di qua e al di là del potere ecclesiale. È riconoscimento del bene, lì dove può essere, senza altra esigenza che "dare visibilità" al bene. Non chiede nulla al benedetto, all'uomo vivente, anche privo di battesimo. Se il "non battezzato" può essere oggetto di benedizione, la Chiesa attesta e registra nella benedizione quel bene che anticipa il suo stesso potere.

La tradizione sa la differenza tra sacramenti e benedizioni, perché sa che la Chiesa viva fa sempre esperienza di periferia e di ciò che le è esterno, dove il bene non solo può esserci, ma merita di essere riconosciuto e valorizzato, per quel poco o tanto di "profezia" che contiene.

Se si appanna questa distinzione e conta solo una radicale differenza tra bene e male — come sembra emergere dal *responsum* della Congregazione per la dottrina della fede sulle unioni dello stesso sesso — ecco che la tradizione si blocca e non riesce più ad aver rapporto con la realtà. Se due uomini, o due donne, che vivono in comunione di vita e di amore, chiedono di essere benedetti, la Chiesa può farlo se riesce ancora a distinguere la "benedizione nuziale" del sacramento dalla "benedizione di una unione". Sarebbe un grave errore non riconoscere che "vivere per l'altro e dell'altro", anche senza generazione possibile, è un bene che merita riconoscimento. Il modello delle nozze cristiane, d'altronde, non è proprio quel rapporto tra Cristo e Chiesa, che è essenzialmente un "vivere per" un "donarsi a" e non anzitutto atto generativo?

Aristotele diceva: qualche volta devi affermare, altre volte negare, ma sempre devi distinguere. Un difetto di distinzioni impedisce di dire l'essenziale: non il potere della Chiesa sulla benedizione, ma la autorità del bene reale e possibile sulla stessa Chiesa.